

A Firenze con Vasco Pratolini

Di Valerio Aiolli

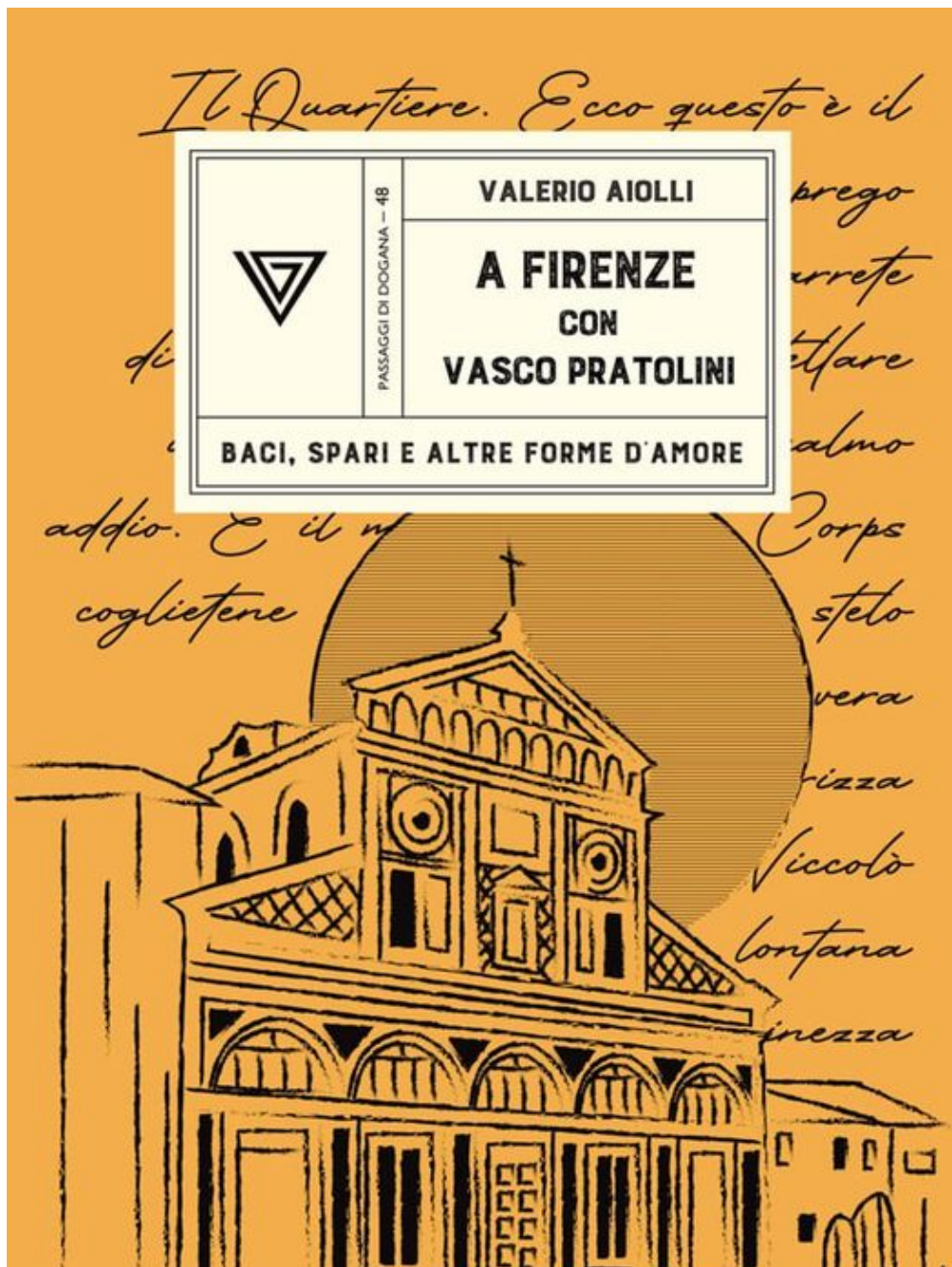
Non scrivo praticamente mai recensioni, ma quando lo faccio, sono libri di Valerio Aiolli. Una ragione ci sarà. Saggio-romanzo bellissimo (il mio professore di italiano del liceo si rivolterà nella tomba: mai dire bello o brutto, ma ragionare per temi e motivi, valori e significati). Ma un giudizio va dato subito, all'entrata, in un caso come questo. Perché qui lo stile è tutto e si manifesta subito con una forma strabiliante. Due piani narrativi, anzi tre, due scrittori, una città, un fantasma che parla fiorentino. Il nocciolo a cui Valerio vuole arrivare, echeggiando fra il Valerio personaggio ricorrente Pratoliniano e il Valerio (lui, l'autore) vivo e vegeto, si snoda godibile tra questi tre angoli, rovesciando continuamente i punti di vista.

E allo stesso modo varia la Firenze raccontata: Pratoliniana, pre-Pratoliniana, odierna. Emozione per la descrizione puntualissima di strade che percorro da sessantacinque anni (via San Leonardo), o riscoperte adesso.

Libro apparentemente lineare, splendida guida turistica, e invece raffinata narrazione destrutturata, gioco di specchi in cui un piano chiama l'altro, e i due scrittori si scambiano le maschere.

Insomma i due Valeri giocano a rincorrersi e il risultato è un saggio storico topografico più bello di un romanzo.

(“Non ti sperticare”, cit.)





Messandra Fineschi, Diana Fantacci e altri 140